

Dopo Mps, dossier Poste la svolta del governo: «Giù la quota pubblica»

► Il Mef con Cdp manterrà la maggioranza ► L'altra operazione è Ferrovie, ma tempi più lunghi per le procedure complesse
Sul mercato tranche potenziale del 13,7%

20

Sono i miliardi che il governo vuole recuperare con le privatizzazioni in tre anni

49%

La percentuale massima di Ferrovie dello Stato che potrebbe essere messa sul mercato

PRIVATIZZAZIONI

ROMA Spinta del governo sulle privatizzazioni e dopo le ipotesi preliminari, ieri Giorgia Meloni ha chiarito: oltre Mps (per gli obblighi con l'Europa), ci sarà una «riduzione delle quote di partecipazione statale che non riduce il controllo pubblico» per Poste e poi «penso ci sia la possibilità di fare entrare i privati in società che oggi sono interamente di controllo pubblico, ed è il caso di Ferrovie». Per Fs soprattutto, «sono passaggi complessi e la tempistica non dipende solo da me», ha aggiunto la premier nella conferenza stampa di fine anno, riferendosi al cambiamento della regolazione. Questo significa che per ora, tutti gli altri nomi di società da mettere sul mercato che sono fioccati, come Aspi, non sono attuali anche se per raggiungere l'obiettivo di raccolta di 20 miliardi fino al 2026 fissato nella Nadef, mancano altri due anni e sarà necessario vendere altre società statali. «Abbiamo dato un segnale con Mps (il 20 novembre il 25% con procedura accelerata

incassando 920 milioni, ndr) - ha aggiunto Meloni - con la nostra iniziativa parte delle risorse sono rientrate».

I 20 miliardi «vuol dire un punto di Pil in tre anni: l'impostazione di questo governo è lontano anni luce da quello che abbiamo visto in passato dove si intendeva regali miliardari a fortunati imprenditori ben inseriti». L'allusione neanche troppo velata è alla privatizzazione della Sme a metà anni '80, a prezzi più bassi di quelli di mercato.

Siccome di Poste la Meloni ha precisato che non sarà ridotto il controllo pubblico, vuol dire che Mef (29,7%) e Cdp (35%) per un totale di 64,7% si fermeranno al 51%: la cessione del 13,7% ai valori di ieri frutterà 1,7 miliardi. Oltre Poste potrà essere venduto fino al 49% del capitale di Ferrovie che secondo le stime preliminari tutte da verificare, vale circa 3-5 miliardi. Fra Fs e Poste incasso di 4,7-6,7 miliardi. La vera novità quindi è la tranche di Poste, polo di recapito di corrispondenza, finanziamenti, risparmi, assicurazioni, energia e telefoni che potrebbe avvenire nel 2024. Sul mercato però rispetto alle indiscrezioni di un

30%, per mantenere il controllo pubblico verrà ceduta una quota minore.

L'ipo di Poste avvenne nell'autunno 2015 a un prezzo per azione di 6,75 euro azione. L'incasso fu di 3,4 miliardi.

LA CEDOLA RICCA

Con l'imprimatur del governo Meloni, Matteo del Fante potrà accelerare il confezionamento del nuovo piano industriale per il 20 marzo e insieme prevedere la cessione del 13,7%. Un piano che Del Fante, artefice del grande rilancio di Poste in termine di redditività, servirà per trasformare il gruppo della corrispondenza in un operatore di logistica a 360°, conservando la diversificazione del business nei servizi finanziari e assicurativi, tradizionali e digitali. Con l'occasione, anche per allettare gli investitori, Del Fante potrebbe rivedere la politica di remunerazione dei soci. Sembra che ancora senza mandato specifi-



Superficie 47 %

co, alcuni collocatori dell'ipo (Imi, Unicredit, Mediobanca, Banca Akros, Bnp) si starebbero esercitando. Il top manager due mesi fa fu esplicito: «Un aumento della quota del flottante di un 10-20% potrebbe consentire ai grandi fondi di investimento internazionale di entrare nel capitale». Il governo riserverà parte della quota ai risparmiatori retail.

Venendo a Ferrovie invece, il sigillo della Meloni ha confermato le ipotesi in piedi sin dal 2015 (governo Renzi) e che anche Matteo Salvini, Ministro delle Infrastrutture competente, aveva battezzato a novembre scorso. Per rendere ghiotta la cessione di una quota di minoranza di un gruppo che ha 82 mila dipendenti, oltre 10 mila treni al giorno, 1 miliardo di presenze annuali sui treni e bus e trasferisce 45 milioni di tonnellate di merci al giorno bisognerà decidere se vendere una quota della capogruppo oppure, di Freciarossa, societizzata. Fs attrae investitori in quanto il trasporto è sinonimo di crescita e sviluppo. I passaggi da compiere secondo le allusioni della premier riguardano la modifica della regolazione: oggi Fs vengono finanziate da trasferimenti statali e regionali oltre al prezzo del biglietto. Andrà introdotto un sistema a Rab come Terna o le reti di distribuzione elettrica che renda sicuro il rendimento.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

